

Il provvedimento dovrà ora passare alla Camera

Amnistia, sì dei senatori Esclusi i «ladri di Stato»



**Approvato anche l'indulto - La concessione vale per i reati commessi entro l'8 giugno '86
Non usufruiranno dei benefici pubblici amministratori, spacciatori, stupratori**

ROMA — Aula affollata, tempi rapidi, ampio schieramento per il «sì»: così ieri sera l'assemblea del Senato ha approvato, licenziandola per Montecitorio, la delega al presidente della Repubblica per la concessione dell'amnistia e dell'indulto. Contro hanno votato soltanto i senatori liberali e radicali; astenuti indipendenti di sinistra e missini.

L'amnistia e l'indulto si applicano ai reati commessi entro l'8 giugno 1986. Ma ecco come si configura ora il testo del provvedimento che va all'esame dei deputati.

AMNISTIA

È concessa per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore a tre anni, o una pena pecuniaria sola o congiunta con la precedente. Se il reato è stato commesso da un minore o da un ultrasessantacinquenne il limite massimo di pena si alza a quattro anni.

L'amnistia è, inoltre, concessa per i seguenti reati: blocco drammatico, da far scendere in campo la Protezione civile. L'intervento straordinario era stato chiesto nei mesi scorsi con petizioni popolari, lettere aperte alla stampa, interrogazioni all'Assemblea regionale siciliana, dai consiglieri comunali e dai deputati regionali comunisti, nel tentativo di alleviare per l'immediato i gravi disagi della popolazione e smuovere l'immobilismo delle autorità locali. Dallo scorso maggio, infatti, quando il

non supera i tre anni. Esso comprende: tutti i reati contro la pubblica amministrazione (peculato, corruzione, ecc.); falso giuramento e falsa testimonianza; evasione; commercio o somministrazione di medicinali guasti; commercio di sostanze alimentari nocive; somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica; rialzo e ribasso fraudolento di prezzi; manovre speculative su merci; lesioni personali colpose se conseguenti alla violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro; reato di diffamazione a mezzo della stampa anche se commesso con i mezzi radiotelevisivi se consistente nell'attribuzione di un fatto determinato; usura; peculato militare; reati contro le leggi urbanistiche, anti-inquinamento, la difesa del mare; la salvaguardia di Venezia; l'alterazione delle armi. È stata anche soppressa l'amnistia condizionata al risarcimento del danno per gli omicidi colposi.

Non potranno beneficiare dell'amnistia i delinquenti abituali o professionali e coloro che sono sottoposti alle misure di prevenzione del divieto o dell'obbligo di soggiorno. L'imputato può chiedere di non beneficiare dell'amnistia.

INDULTO

Lo sconto di pena è di due anni per la detenzione e di dieci milioni per la pena pecuniaria. Lo sconto è dimezzato per particolari reati (alcuni tipi di omicidio, per esempio).

ESCLUSIONI

Anche per il condono l'elenco delle esclusioni è lungo: distruzione o sabotaggio di

opere militari; associazioni sovversive; associazioni con finalità di terrorismo; attentato contro il presidente della Repubblica; attentato per finalità di terrorismo o di eversione; attentato contro la Costituzione; insurrezione armata; devastazione, saccheggio, strage; guerra civile; sequestro di persona a scopo di terrorismo; banda armata; peculato; malversazione a danno di privati; concussione; corruzione; evasione; associazione mafiosa; attentato a impianti di pubblica utilità; naufragio; disastro aereo o ferroviario; attentati alla sicurezza dei trasporti e degli impianti di energia; epidemia; avvelenamento di acque o di sostanze alimentari; adulterazione e commercio di sostanze alimentari contraffatte; omicidio; rapina; estorsione; estorsione aggravata; sequestro di persona a scopo di estorsione; violenza carnale e atti di libidine violenta; sabotaggio o distruzione di opere militari; insubordinazione con violenza; violenza contro un infero; peculato militare; malversazione; riorganizzazione del partito fascista; commercio di droga; associazioni segrete; reati finanziari; armi da guerra; il reato di collusione commesso dai militari della Guardia di finanza. L'indulto non si applica ai delinquenti abituali o professionali e ai terroristi pentiti.

Approvato questo testo — frutto di un gran lavoro svolto per un mese prima in un comitato ristretto e poi nella commissione Giustizia —, l'Assemblea del Senato ha respinto una trentina di emendamenti presentati da socialisti, democristiani, radicali e dall'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone tendenti, complessivamente, ad includere nei benefici piccoli reati contro la pubblica amministrazione; i reati di omicidio;

il reato di truffa. O tendenti — è il caso del senatore radicale — ad escludere dall'amnistia le lesioni colpose conseguenti a incidenti stradali.

La linea direttrice — ha detto il senatore Pel Raimondo Ricci — seguita dalla commissione e poi dall'aula è stata quella di mantenere il provvedimento in limiti rigorosi e corretti («un'amnistia avara», è stata definita), senza dilatarla a reati particolarmente odiosi (si pensi ai «ladri di Stato») o che urtano la sensibilità pubblica (un esempio: lo stupro) o di particolare allarme (la mafia, il terrorismo). Esempio di quanto possa essere proficuo il lavoro parlamentare quando non prevalgono le logiche di schieramento.

Nonostante ciò, il largo consenso del Senato non appariva ieri sera, per così dire, entusiasta. Si avvertiva — e, d'altronde, era denunciato — il disagio per il frequente ricorso a strumenti di questo tipo per alleggerire temporaneamente — e solo temporaneamente — gli uffici giudiziari intasati da milioni di fascicoli e i carceri sovraffollate di detenuti. Ma — ha detto Gigliola Tedesco, gruppo comunista — la crisi della giustizia resta. La vicenda dell'amnistia — dopo gli irresponsabili annunci e i ritardi — è dell'indulto va ormai chiusa rapidamente per dedicarsi concretamente e fattivamente all'opera di riforma iniziata con la recente legge penitenziaria a un esempio significativo. Si tratta di riforme profonde e strutturali: il nuovo codice di procedura penale per rendere più rapido il processo; la revisione delle circoscrizioni giudiziarie iniziando dal primo grado; una migliore distribuzione delle risorse sul territorio; una forte penalizzazione dei reati minori; più mezzi finanziari a disposizione della giustizia.

EMIGRAZIONE

I ragazzi italiani in età scolare, figli di emigrati italiani residenti in Assia nella Germania Federale, sono 8487. In una recente pubblicazione curata dal Kulturministerium, di cui è stata data notizia nel periodico «Corriere d'Italia» di Francoforte, ci si occupa della loro situazione scolastica insieme a quella di tutti gli stranieri.

Qualche anno fa venne salutato come un fatto positivo l'abolizione delle classi nazionali (che erano classi di inserimento, bilingue e a doppia uscita). Esse, scrive il Kulturministerium, «rendevano difficile il raggiungimento del diploma scolastico e quindi diminuivano le chances professionali». Inoltre favorivano la segregazione.

Tuttavia, anche se in pochi anni la presenza dei ragazzi italiani nelle forme di scuola più qualificate è raddoppiato e la frequenza ai corsi di lingua e cultura ha raggiunto la cifra record del 62,3 per cento, il «Corriere d'Italia» mette in rilievo che la «barca scolastica» degli italiani va avanti a un ritmo di poco superiore a quello dei portoghesi, spagnoli, greci, jugoslavi e perline di quella turca, che pure hanno un mare più grande di problemi.

Nelle graduatorie del successo gli italiani — si legge sul giornale di Francoforte — sono il fanalino di coda. Hanno poi due primati negativi: il primato della presenza nelle scuole differenziali (Sonderschule) e il secondo posto nei fallimenti scolastici.

Desolanti primati per gli scolari italiani in Assia

Sono in testa nelle «differenziali» e al secondo posto nel fallimento scolastico

Il quadro che il giornale fa è impressionante. Proviamo a seguire il ragionamento: lasciare oggi la scuola con un semplice foglio di via (Abgangszeugnis), senza diploma, è drammatico, perché significa non potersi qualificare professionalmente (Leharstelle) ed essere particolarmente esposti al pericolo della disoccupazione. Il tunnel della Sonderschule si allunga sempre di più. Nel 1985, nonostante la diminuzione del 5 per cento degli scolari italiani; la loro presenza nelle scuole differenziali è aumentata dallo 0,6 per cento. Si noti — aggiunge ancora il giornale — che il Coasit di Francoforte ha promosso e finanziato ben due «progetti» per salvare i ragazzi dalla Sonderschule e dal fallimento scolastico.

Proseguendo, il giornale di Francoforte si sofferma su quella che definisce un'altra ombra sulla scuola dei ragazzi italiani: in che misura i bambini italiani frequentano l'asilo tedesco? E le altre nazionalità a che punto sono? I dati per rispondere a queste domande paiono non esistere, eppure potrebbero dare la chiave per una interpretazione di molti

insuccessi scolastici.

Ogni anno — sempre secondo il «Corriere d'Italia» — diversi bambini italiani iniziano la scuola dell'obbligo con grossi vantaggi linguistici e culturali, ragione per cui accade di quel che accade nei risultati, di cui diamo una idea sufficientemente chiara pubblicando le tabelle delle frequenze nelle scuole differenziali e di quelli che lasciano la scuola senza diploma, con il solo «foglio di via». Ma il giornale di Francoforte prima di chiudere l'articolo solleva «l'ultimo grave problema»: quello dell'utilizzo di tutti gli insegnanti italiani in Assia, che è strettamente legato alla programmazione degli interventi scolastici.

Frequenza nelle Sonderschule (nel 1985): italiani 7,5% (nel 1984 erano il 6,9%); turchi 7%; jugoslavi 2,8%; greci 2,8%; spagnoli 4%; portoghesi 4,8%; tedeschi zero (nel 1984 erano il 3,1%). Percentuale di chi lascia la scuola senza diploma (nel 1985): italiani 31,5% (nel 1984 erano il 32,8); turchi 39%; jugoslavi 22,9%; greci 27,3%; spagnoli 16,8%; portoghesi 26,4%; tedeschi zero (nel 1984 erano il 15,5%).

LE ACLI SUI COEMIT:

Se voteranno in pochi la colpa è del governo non delle associazioni

Con una dichiarazione del presidente della Commissione nazionale emigrazione, Giorgio Mauro, le Acli prendono posizione contro il tentativo maldestro di scaricare sulle associazioni la responsabilità per l'elevata scarsa partecipazione alle elezioni. Come si sa, i tempi e i modi con cui si giungerà (il 30 novembre) alle elezioni rendono molto difficile l'attività organizzativa che le associazioni debbono svolgere. Tanto più che occorrono mezzi finanziari e attività all'estero, che le associazioni non hanno e vi sono ambiti di competenza oltre i quali le associazioni non sono in grado di andare.

Non v'è dubbio che la partecipazione al voto non sarà pari all'importanza del fenomeno, ma la responsabilità ricade sul governo, sul ministro degli Esteri, sulla loro inadeguata iniziativa e non sulle associazioni degli emigrati, per le ragioni espresse da Giorgio Mauro. Il presidente della Commissione nazionale emigrazione delle Acli, a proposito del rifiuto del governo della Rft allo svolgimento delle elezioni ha dichiarato che si tratta di una inaccettabile discriminazione. «Ci è stato detto al ministero degli Esteri — afferma Giorgio Mauro — che le obiezioni del governo tedesco non si disciolgono da quelle, all'inizio, avanzate anche da altri Stati. Così come è stato possibile convincere gli altri Stati — dice il dirigente delle Acli — a rivedere le posizioni iniziali, vanno ora intensificate le iniziative politiche al massimo livello per far capire anche in Germania il giusto ripensamento, cogliendo l'occasione per decidere una quanto

mai opportuna revisione della legge, e il Comitato ha il dovere di definire la propria autonomia e i propri poteri. Non è giusto che alla Direzione generale dell'Emigrazione del ministero degli Esteri e presso i consolati si continui ad affermare che un eventuale basso tasso di partecipazione degli emigrati alle elezioni del Coemit potrebbe costituire l'indicazione di uno scarso impegno delle associazioni verso le elezioni stesse.

«Senza dubbio alcuno, anche le Acli in emigrazione riaffermano ogni il proprio impegno di partecipazione totale a tutte le occasioni, offerte da tutte le politiche, quelle tecniche e quelle politiche, offerte dalla legge e tutte le strutture della associazione all'estero sono già da tempo impegnate per sensibilizzare la collettività, per favorire l'iscrizione dei connazionali al registro elettorale, per collaborare con i consolati, per ricercare iniziative unitarie con le altre associazioni per dar così ai Coemiti la rappresentatività più vasta, né c'è ragione di pensare possibile un qualsiasi calo di tensione in questo senso ma, vanno prese debite distanze dal ripetersi del vecchio costume che enfatizza il

richiamo alla partecipazione, mentre per noi non è mai stato fatto per mettere sul serio le associazioni in grado di assolvere all'impegno organizzativo previsto dalla legge. Anche in questo caso c'è stato il ricorso allo specchio per le allodole quando, per bocca estremamente autorevole, veniva affermata la volontà di aiutare concretamente le associazioni ad organizzare la partecipazione degli emigrati alle elezioni.

«Le promesse fatte appena pochi mesi fa — aggiunge Mauro — vengono oggi negate e l'aiuto è ridotto ai residui di qualche capitolo di assistenza. È probabile che difficoltà di vario genere ostacoleranno l'afflusso alle urne che tutti auspichiamo. Vanno, allora, moltiplicati al massimo i segni elettorali, vanno previste facilitazioni di viaggio, vanno messe in atto campagne di informazione adeguate. Va tenuto del debito conto che questa legge è stata tenuta nel congelatore per almeno tre anni e che ha visto la luce in un momento dai connotati socio-economici totalmente diversi rispetto al passato e inoltre che, pur nella sua storia, poco attraente, perché nega ai Comitati i poteri decisivi richiesti dagli emigrati.

La Protezione civile interviene nella città siciliana per fronteggiare l'emergenza idrica

Caltanissetta: acqua sei ore a settimana

**Rifornimenti solo per pochi minuti a giorni alterni, ma al quartiere Sant'Elia i rubinetti sono a secco da oltre tre mesi
Comune e Regione tacciono, benché la situazione igienica sia ormai drammatica - Una denuncia alla magistratura**

CALTANISSETTA — Per l'acqua a Caltanissetta è ormai emergenza. La grande sete, che ormai da decenni esplosivamente ogni estate nel Niseno, questa volta ha raggiunto dimensioni talmente drammatiche, da far scendere in campo la Protezione civile. L'intervento straordinario era stato chiesto nei mesi scorsi con petizioni popolari, lettere aperte alla stampa, interrogazioni all'Assemblea regionale siciliana, dai consiglieri comunali e dai deputati regionali comunisti, nel tentativo di alleviare per l'immediato i gravi disagi della popolazione e smuovere l'immobilismo delle autorità locali. Dallo scorso maggio, infatti, quando il

DIECI REGIONI DI LOTTA PER UN 25 OTTOBRE DI PACE

È tempo di tornare ad essere protagonisti della nostra storia, del nostro presente e del nostro domani. I segni dei pericoli e dei rischi che corre il pianeta si sgranoano ogni giorno sotto i nostri occhi e rendono sempre più difficile immaginare il futuro.

L'assurdo progetto Sdi che rischia di segnare le sorti dell'umanità e di dare alla scienza un'impronta bellica incancellabile, i disastri nucleari da Chernobyl all'incidente del sottomarino sovietico nell'Oceano Atlantico, i pericoli del terrorismo e delle ritorsioni nel Mediterraneo e nel mondo, le troppe guerre quotidiane in tante parti del pianeta, le oppressioni, il razzismo e le violenze che colpiscono interi popoli, il narmo sempre più assurdo che brucia risorse e intelligenza: tutto questo ci chiede un impegno straordinario per la pace, il disarmo, il diritto al futuro.

Tanto più forte deve essere la voce della gente e dei giovani in questo momento in cui si aprono possibilità, sprazzi, occasioni di dialogo tra le due superpotenze.

Il 25 ottobre, dunque, saremo a Roma: per una grande manifestazione, uno straordinario appuntamento del popolo della pace e della vita, un'occasione per contare sulla scena del mondo.

I giovani comunisti, protagonisti in questi anni del movimento per la pace, impegneranno tutte le loro energie per una grande mobilitazione e una grande presenza giovanile. Migliaia di ragazze e ragazzi nei mesi scorsi sono scesi in campo per dire no alla guerra nel Mediterraneo e per opporsi ad ogni violenza ed oppressione.

Ancora in questi giorni fermo dev'essere il nostro no alla guerra nel Mediterraneo e al terrorismo, nemico guarato dei diritti dei popoli che a parole dice di voler difendere.

La nostra generazione inoltre, ha detto chiaramente il suo no al nucleare, battendosi — con le 300.000 firme raccolte dai giovani comunisti — contro il nucleare in Italia e in Europa, e per restituire alla gente, con il referendum, il diritto a decidere.

Oggi bisogna impegnarsi per opporsi all'Sdi, per rifiutare questa nuova drammatica corsa al riarmo, perché la scienza e la ricerca siano davvero al servizio dell'uomo.

Anzitutto le risorse culturali e scientifiche dell'umanità debbono essere impegnate nella soluzione dell'immane ed epocale problema dello squilibrio tra nord e sud del mondo. Occorre lavorare per la moratoria del debito dei paesi più poveri e per finalizzare il risanamento di questa contraddizione a un reale ed effettivo sviluppo di questi paesi.

La fame, poi, deve essere vinta non con la logica dei provvedimenti a pioggia e interessatamente assistenziali — come quelli portati avanti finora dal governo — ma con quella del sostegno paritario allo sviluppo.

Ecco quindi le nostre dieci ragioni del 25 ottobre. Noi giovani comunisti ci battiamo perché:

- 1) si avvi una discussione immediata in Parlamento sull'adesione italiana al progetto Sdi per chiederne la revoca e per impedire a qualsiasi azienda e a qualsiasi istituto di ricerca di collaborare, anche indirettamente a questo progetto;
- 2) il Governo italiano proponga che, nell'ambito della trattativa, si smantellino i Cruise nella base di Comiso, e

Nostro servizio

problema idrico ha cominciato ad assumere contorni preoccupanti, sino ad oggi (e sono trascorsi ben sei mesi) la coalizione pentapartita alla guida di Palazzo del Carmine non ha finora affrontato la gravissima questione idrica. Se il problema è ormai, rispettivamente i comunisti, né l'Assessorato regionale ai Lavori Pubblici, il Dc Sciangula, più volte chiamato in causa dall'Ente acquedotti siciliani e dal prefetto, ha mai ritenuto di doversi occupare della questione. Intanto, dopo mesi di inerzia e di inutili «vertici», di fonogrammi a vuoto, di giochi a scacchi tra Comune-Eas-Regione, adesso l'intervento «sostitutivo» della Protezione civile (già impegnata nei giorni scorsi a risolvere i problemi idrici di Palazzo del Carmine) viene visto dalla gente come l'ultima, credibile possibilità per poter uscire finalmente dalla morsa della sete. Un'amara consolazione per la «città più assetata d'Italia» — commenta in questi giorni il segretario provinciale Dc, Pci — la cui vita da trent'anni è scandita da un approvvigionamento idrico da Terzo mondo (normalmente, avviene a giorni alterni, per un paio d'ore) e che, dopo anni di progetti di studio e di interventi «risolutori» puntualmente promessi ad ogni scadenza elettorale, adesso in questi giorni di disagio e di rabbia avverte tutte le dimensioni della «beffa».

Lavori fermi per 4 anni

Perché il dramma della sete, da queste parti, non è «fatale»: l'acquedotto del Fanacchio, per fare un esempio, non può dare acqua a pieno ritmo perché i lavori sono rimasti fermi per anni e anni, mentre gli altri progetti per gli invasi rimangono bloccati sulle scrivanie della Regione (da ultimo, l'intervento di 95 miliardi per un impianto di 200 milioni di litri delle acque del Blufo, che potrebbe risolvere definitivamente il dramma della sete). Vere «cattedrali nel deserto», ospitano un milione di investimenti — è il caso dell'acquedotto Madonie-Est, o del Geracello — tra ritardi, crisi di governo, lentezze burocratiche, appalti che vanno avanti a sfascio per anni e anni: mentre il problema sete — precisa Milan — è ormai un «dramma siciliano» permanente, perché non si è riusciti a programmare le risorse, non esistono «piani regionali», e le soluzioni, quando arrivano, se arrivano, sono sempre «d'emergenza» e mai una risposta definitiva.

Ma quando finirà questa «malta di seta»? Se lo chiedono in questi giorni gli oltre sessantamila nisseni costretti a bere, a lavarsi, a tenere aperti uffici, scuole, ospedali, come a Palermo, le metri cubi d'acqua al giorno, meno di un terzo della dotazione media nazionale (senza contare quella che si perderà nelle tubature vetuste e fatiscenti) così come se chiedono i siciliani di Agrigento, Enna, Trapani (le province dell'entro più dimenticate ed asfittiche dell'isola) ai quali i rapporti istatistici che ogni anno si pubblicano a mare oltre sei miliardi di metri cubi d'acqua piovana, perché mancano opere di canalizzazione e raccolta. E, intanto, a Caltanissetta tutte le speranze sono rivolte all'«unico» acquedotto superstito rimasto finora in funzione: il Madonie-Ovest

(vent'anni fa la città veniva fornita da tre sorgenti), le cui scorte vanno anch'esse esaurendosi, dopo che l'altro acquedotto, il vecchio Madonie-Est, si è completamente seccato da fine estate. Se non si interverrà urgentemente — minacciano i dirigenti dell'Eas — ci sarà un'ulteriore drastica stretta nel racionamento attuale con turni (sulla carta) di tre-quattro giorni, per un'ora appena. Ma si fa per dire, perché qui non ha mai funzionato nemmeno il «piano di razionamento» attuale: la miseria: i turni dell'acqua puntualmente saltano, gli orari pure. In certi quartieri l'acqua non arriva da settimane. Il record è stato battuto nei giorni scorsi dalla zona Sant'Elia, dove l'acqua non arrivava da oltre tre mesi. La gente, al colmo dell'«esasperazione», non potendo contare nemmeno su uno straccio di autobotte comunali (il prezzo dell'acqua di un'autobotte venduta dai privati si aggira dalle 30 alle 60.000 lire), aveva denunciato all'amministrazione sindacato Eas: così, adesso, l'acqua arriva, ma ogni quindici giorni e alle 3 di notte!

Mancano le autobotti

Tutta colpa della nuova rete interna ad anello unificata, che non funziona da dieci anni, perché quell'«Ente-carrozzone non dispone di nulla? Non ha personale, né autobotti, non ha nemmeno una lira in bilancio per i più piccole manutenzioni, tanto che per riparare i guasti alla condotta del centro storico hanno dovuto provvedere direttamente i commercianti? La rete, proprio funzionando un coltello. Aumentando intanto anche i rischi per la salute pubblica: casi di inquinamento dell'acqua sono stati riscontrati in alcune scuole e nei carceri giudiziari del capoluogo, mentre soprattutto nei vecchi quartieri popolari come la Provvidenza (letteralmente invasa, le scorse settimane, da pulci, zecche e topi) il già lontano precario quadro igienico-sanitario potrebbe da un momento all'altro diventare davvero esplosivo.

Il settimanale Corriere degli Italiani festeggia il 20 settembre le sue nozze d'argento con l'emigrazione, ricorrendo al 25° anniversario della sua fondazione. Ci uniamo idealmente con i promotori della significativa iniziativa (che prevede un convegno con relazioni di monsignor Pietro Bondone, di padre Bernardino Corà, del direttore dell'Ucei, mons. Silvano Ruffini, e del direttore del giornale don Egidio Tedeschini) sottolineando l'importanza del pluralismo delle voci dell'em-

Aldo Amico

L'eurodeputata del Pci, on. Francesca Marinaro, ha presentato una interrogazione alla Commissione esecutiva e al Consiglio dei ministri della Cee, per chiedere un pronunciamento in merito alla inammissibile opposizione del governo della Germania federale allo svolgimento della elezione dei Coemiti da parte degli emigrati italiani.

Nella forma prescritta per le interrogazioni, l'eurodeputata comunista chiede al Consiglio sia stato informato del rifiuto della Rft di fare svolgere sul suo territorio le elezioni previste dalla legge approvata dal Parlamento italiano.

Lon. Marinaro mette in evidenza che il governo della Germania federale è il solo governo di un Paese membro della Cee ad opporsi allo svolgimento della elezione democratica dei Coemiti da parte della collettività italiana — circa 650 mila persone — residente in Germania. Ne trae la conseguenza naturale che la decisione della Rft restringe la possibilità di partecipazione dei lavoratori italiani nella gestione dei propri problemi, compromettendo la realizzazione dell'Europa dei cittadini.

Se la risposta ai quesiti avanzati fosse affermativa, l'on. Francesca Marinaro chiederebbe al Consiglio dei ministri della Cee se non ritiene di dovere intervenire; viceversa, qualora, la risposta fosse diversa, quali sono le ragioni per cui il Consiglio non intende adottare alcuna iniziativa.

È fuori luogo sottolineare il significato della iniziativa dell'eurodeputata del Pci, la quale chiama in causa i principi e le prospettive della Comunità europea, all'interno della quale sono intollerabili limitazioni e interferenze anche se motivate, pretestuosamente, con le norme della vetusta Convenzione di Vienna del 1815 a cui fanno riferimento i rapporti diplomatici fra gli Stati.

Analoga posizione è stata espressa dalla Segreteria nazionale del Pci nel comunicato che abbiamo pubblicato la settimana scorsa, ed è espressa esplicitamente dalle Acli, raccogliendo, si può dire, la posizione delle varie associazioni di emigrati (Filei, Santi, Unale, Anfe e così via).

Ciò che non può essere ta-

Il veto della Rft ai Coemiti ostacola la realizzazione dell'Europa dei cittadini

de al Consiglio dei ministri della Cee se non ritiene di dovere intervenire; viceversa, qualora, la risposta fosse diversa, quali sono le ragioni per cui il Consiglio non intende adottare alcuna iniziativa.

È fuori luogo sottolineare il significato della iniziativa dell'eurodeputata del Pci, la quale chiama in causa i principi e le prospettive della Comunità europea, all'interno della quale sono intollerabili limitazioni e interferenze anche se motivate, pretestuosamente, con le norme della vetusta Convenzione di Vienna del 1815 a cui fanno riferimento i rapporti diplomatici fra gli Stati.

Analoga posizione è stata espressa dalla Segreteria nazionale del Pci nel comunicato che abbiamo pubblicato la settimana scorsa, ed è espressa esplicitamente dalle Acli, raccogliendo, si può dire, la posizione delle varie associazioni di emigrati (Filei, Santi, Unale, Anfe e così via).

Ciò che non può essere ta-

Lucerna

I 25 anni del «Corriere degli italiani»

graziosa di una stampa che sappia viverne e interpretarne dall'interno le esperienze e le esigenze. Nell'editoriale dedicato all'avvenimento, il diret-

toro del giornale ha scritto tra l'altro: «Venticinque anni sono tanti e sono pochi. Sono tanti perché per un giornale fatto, pensato e organizzato come questo, significa aver accompagnato per un quarto di secolo la vita di una grossa comunità trapiantata da un Paese all'altro, un periodo di tempo corrispondente alla vita attiva di una generazione. Sono pochi perché questa generazione ha già prodotto una nuova «seconda ondata» e ci dà così la misura del veloce ritmo del tempo e della vita».

LE ORGANIZZAZIONI, LE ASSOCIAZIONI, I GRUPPI, GLI INDIVIDUI, GLI ENTI LOCALI. TUTTI COLORO CHE IN QUESTI MESI SONO SCESI IN CAMPO POSSONO IL 25 OTTOBRE A ROMA RITROVARE LA FORZA PER COSTRUIRE UNA NUOVA FASE DEL MOVIMENTO PER LA PACE, PER RIVENDICARE ED OTTENERE UN FUTURO MIGLIORE

I Giovani Comunisti